

Alessandro Roveri

L'ebreo
Fred Wander,
straniero in patria

AC

LA SOCIETÀ
MODERNA
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi e diretta da Franco Della Peruta

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica. Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.

AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.

RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e regesti, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Alessandro Roveri

L'ebreo
Fred Wander,
straniero in patria

FrancoAngeli

Con il patrocinio dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara.

Ringrazio il Prefetto e il personale tutto dell'Archivio Segreto Vaticano per la squisita ospitalità ricevuta.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

1. Wander straniero in patria	pag. 9
2. Fritz Rosenblatt nella Francia del 1938-1942 e nella deportazione	» 43
3. Dopo Buchenwald, di nuovo a Vienna, nella terra dell'odio	» 57
4. Dall'Austria alla Germania orientale	» 71
5. Il definitivo ritorno a Vienna. Albert Nirenstein e Marcel Reich-Ranicki. Il passato che non deve passare	» 101
Appendice	» 109

*Alla memoria del grande ebreo antifascista Renzo Bonfiglioli,
internato nel 1940 nel campo di Badia di Fiastra*

1. *Wander straniero in patria*

Dal trattato di pace di Saint-Germain conclusivo della prima guerra mondiale l'Austria, già nucleo centrale dominante dell'antico impero degli Asburgo, dal 1867 in simbiosi con l'Ungheria, era uscita fortemente ridimensionata. L'Austria entrata in guerra nel 1914 aveva infatti perduto nientemeno che tutte le nazionalità non tedesche: cechi, polacchi, ruteni, sloveni, italiani, serbi, croati, rumeni e ungheresi. In luogo del colosso sovranazionale imperial-regio, la Cacanìa (k.u.k.) di Musil¹, era nata il 12 novembre 1918, dopo l'abdicazione di Carlo I, la piccola repubblica austriaca di poco più di sei milioni di abitanti, senza più sbocco sul mare ed economicamente tanto debole da dover essere aiutata prima dagli Stati Uniti e successivamente dalla Società delle Nazioni².

Come ha osservato il maggiore storico dell'Austria moderna e contemporanea³, in quella piccola repubblica la società, la cultura e la politica erano sostanzialmente divise in tre campi (*Lager*): il socialista, nettamente dominante nella città di Vienna; il cristiano-sociale, forte soprattutto del consenso delle masse contadine e della piccola borghesia urbana, e l'antidemocratico campo nazionalista, di orientamento pangermanista, poggiante sulla formazione paramilitare della *Heimwehr* («diretta principalmente da membri della vecchia aristocrazia e da ex ufficiali dell'esercito imperiale»)⁴.

¹ Claudio Magris, *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Einaudi, Torino, 1963, p. 27.

² George Douglas Howard Cole, *Storia del pensiero socialista. Comunismo e socialdemocrazia 1914-1931*, trad. it. Laterza, Bari, 1968, p. 258 e Id., *Storia del pensiero socialista. Socialismo e fascismo 1931-1939*, trad. it. Laterza, Bari, 1968, p. 173.

³ Ci riferiamo ad Adam Wandruszka, e in particolare al suo contributo alla *Geschichte der Republik Österreich* (Vienna 1954) citato in Alfred Diamant, *I cattolici austriaci e la prima Repubblica 1918-1934*, trad. it. Edizioni 5 Lune, Roma, 1964, p. 116. Ma si veda anche, del compianto Angelo Ara, *Un'identità in trasformazione: l'Austria fra Impero e seconda Repubblica*, "Rivista storica italiana", CX, n. 3, 1998, pp. 956-957.

⁴ G.D.H. Cole, *op. cit.*, p. 175.

Nelle Università gli studenti austriaci di lingua e cultura tedesche scimmiettavano i loro colleghi tedeschi: si riunivano nelle tipiche corporazioni nazionaliste dette *Burschenschaften*, osservavano la pratica rituale del duello (*Mensur*) con la spada e relative cicatrici (*Schmisse*).

Per lo studente affiliato alle corporazioni nazionaliste l'antisemitismo era un elemento importante della propria fede. Gli ebrei venivano giudicati responsabili di ogni sventura. In guerra si erano imboscati, con i loro traffici avevano guadagnato capitali, mentre i consanguinei tedeschi combattevano e pativano. Ai membri delle *Burschenschaften* era proibito qualsiasi contatto con gli ebrei, costoro venivano considerati inetti e codardi, i compagni ebrei venivano ignorati oppure, quando se ne offriva l'occasione, malmenati⁵.

La creazione in Austria di quella repubblica parlamentare, codificata nella Costituzione semifederale del 1920 ispirata da Hans Kelsen, fu il frutto della collaborazione tra i socialisti e i cristiano-sociali posta in essere subito dopo il conflitto mondiale. Alle elezioni generali per l'Assemblea Nazionale del febbraio 1919, infatti, i socialisti prevalsero ma non ottennero la maggioranza assoluta: 69 seggi contro i 63 dei cristiano-sociali, i 18 dei pangermanisti di destra e i 6 del Landbund contadino non clericale⁶.

I socialisti tennero in un primo momento la cancelleria con Karl Renner e il Ministero degli esteri con Otto Bauer, capo della loro corrente di sinistra, «ritornato dalla prigionia in Russia sotto la suggestione della rivoluzione di ottobre»⁷.

Il partito socialista austriaco utilizzò la congiuntura politica favorevole per proclamare la giornata lavorativa di otto ore nell'industria e attuare le ferie pagate, e per dare alle commissioni di fabbrica il riconoscimento giuridico. La socialdemocrazia austriaca fu però sconfitta nel 1920 alle elezioni, e venne estromessa dal governo per non rientrarvi poi più, pur mantenendo sempre la maggioranza nel Comune-Land di Vienna, che divenne la sua roccaforte, difesa dalla propria formazione paramilitare, lo *Schutzbund* repubblicano, dotato di armi illegali frequentemente perquisite dalla polizia. Un'entità trascurabile fu il partito comunista austriaco, che non riuscì ad avere in Parlamento nemmeno un deputato. La classe operaia si riconosceva nel partito socialista, che si schierò subito contro la dittatura bolscevica salita al potere in Russia ancor prima che la guerra finisse.

⁵ Martin Pollack, *Il morto nel bunker. Inchiesta su mio padre*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino, 2007, p. 58.

⁶ Julius Braunthal, *La tragedia dell'Austria*, trad. it. La Nuova Italia, Firenze, 1955, p. 37.

⁷ A. Ara, *op. cit.*, p. 953.

La vita della repubblica austriaca fu grama, stentata e aduggiata da una crisi morale ed economica che sembrava senza soluzione, solo in parte tamponata dalla ricostruzione finanziaria compiuta dal presidente del partito cristiano-sociale Ignaz Seipel, cancelliere autoritario tra 1922 e 1924 e tra 1926 e 1929, e uomo forte di quell’Austria anche quando non era cancelliere. L’ideale di Seipel, da lui non potuto realizzare (morì nel 1932), era la creazione di uno Stato cattolico corporativo fondato sugli ordini (*Stände*), e governato senza Parlamento da un presidente eletto direttamente dal popolo e dotato del potere di nominare e licenziare i ministri. «Dal 1922 in poi il paese fu governato da una coalizione rappresentata dai cristiano-sociali e da uno o più partiti minori nazionalisti»⁸ e tenuta insieme dal proposito di opporsi ai socialisti.

Quando, dopo i cancellierati del conservatore Streeruwitz e del filotedesco Schober, l’esponente cristiano-sociale Engelbert Dollfuß diventa cancelliere austriaco (maggio 1932) con appena un voto di maggioranza su socialdemocratici e pangermanisti sommati insieme, vive a Vienna, accanto al grande capitale ebraico fiorito sotto gli Asburgo, una numerosa colonia di Ebrei poveri e poverissimi, provenienti dai paesi dell’Est europeo. Tra essi troviamo il piccolo Fred Wander (questo il nome del futuro scrittore, nato però a Vienna nel 1917 come Fritz Rosenblatt), che in questo momento ha quindici anni.

In Austria gli Ebrei si collocano agli estremi opposti della scala sociale. Da una parte sta il proletariato ebraico; dall’altra parte pochi, ma ricchissimi Ebrei che «avevano il controllo delle grandi banche e dei grossi affari o dominavano la Borsa. Ma giacché i nomi di quei pochi erano ben conosciuti – nomi che significavano potere e ricchezza – divenne facile identificare i pochi con i molti che non avevano né potere né ricchezza»⁹.

Va ricordato che nella seconda metà dell’Ottocento era stato soprattutto ebraico, in maggior misura che negli altri paesi occidentali, il capitale che realizzò la rivoluzione industriale in Austria: un rapido sviluppo ferroviario, bancario e industriale inquinato però da frodi, speculazioni e corruzioni¹⁰. È bene tenerne conto fin d’ora per comprendere la qualità e la virulenza che contrassegnarono l’antisemitismo austriaco.

I lavoratori viennesi furono educati dai loro dirigenti socialisti a concepire il capitalismo come un fenomeno economico e sociale e non un fenomeno razziale o religioso; mentre la piccola borghesia fece il viso dell’armi

⁸ A. Diamant, *op. cit.*, p. 414.

⁹ J. Braunthal, *op. cit.*, p. 55

¹⁰ Ivi, p. 54.

al capitalismo e al liberalismo «con una concezione antisemitica che si presentava sotto due aspetti: da una parte l'antisemitismo razzista dei pangermanisti, dall'altra l'antisemitismo religioso del partito cristiano-sociale»¹¹.

Joseph Buttinger, che tra 1934 e 1938 sarà «uno degli esponenti principali del movimento clandestino socialista», e lo storico viennese Franz Borkenau hanno ricordato che erano ebrei «l'ottanta per cento degli intellettuali che aderirono al movimento socialista» («il rispetto dei lavoratori austriaci per il lavoro intellettuale costituì per molti intellettuali ebrei la prima e più profonda felicità della loro vita»), mentre i membri ebrei dell'alta finanza, degli affari e dell'industria, per paura del socialismo, arrivarono talvolta ad appoggiare l'organizzazione paramilitare di destra delle *Heimwehren* ad onta del suo antisemitismo pangermanista¹².

Essendo la famiglia Rosenblatt (genitori, un fratello e una sorella) priva di mezzi, Fritz ha dovuto interrompere gli studi e trovare un posto di fachino in un negozio di mobili. Del padre ucraino, uno strano tipo sempre lontano da casa perché commesso viaggiatore di una fabbrica di cappelli da donna, egli sa ben poco: che era nato nel 1879 a Ivanov, dove era sopravvissuto negli anni Ottanta e Novanta del secolo XIX ai *pogrom* dei cosacchi dello zar; che verso la fine di quel secolo si era rifugiato con la giovane moglie nella Galizia austriaca, dove molti Ebrei ucraini cercavano la protezione di Francesco Giuseppe d'Asburgo e delle leggi del suo impero (tra esse, nel 1906, la riforma istitutiva del suffragio universale¹³); che nel 1911 aveva trasferito la famiglia a Vienna; che, infine, nel 1917, l'anno in cui era nato Fritz, aveva combattuto come *Feldwebel* dell'esercito imperiale in Italia, sull'Isonzo. Tutto qui¹⁴. L'Austria era stata il primo Paese europeo ad ammettere gli Ebrei nel proprio esercito. L'imperatore Giuseppe II li aveva infatti arruolati a partire dal giugno 1788. Durante la prima guerra mondiale combatterono sotto le bandiere asburgiche ben 300.000 Ebrei, venticinquemila dei quali erano ufficiali¹⁵.

Quando i Rosenblatt vi si trasferirono, c'erano a Vienna, su una popolazione di due milioni di abitanti, oltre 175.000 Ebrei¹⁶: un aumento considere-

¹¹ Ivi, p. 56.

¹² A. Diamant, *op. cit.*, p. 120.

¹³ Leo Valiani, *La dissoluzione dell'Austria Ungheria*, Il Saggiatore, Milano, 1966, p. 37.

¹⁴ Fred Wander, *Das gute Leben oder Von der Frölichkeit im Schrecken. Erinnerungen*, Wallstein Verlag, Göttingen, 2006, pp. 41-45. Una precedente edizione di queste memorie era uscita a Monaco di Baviera nel 1996 ad opera dell'editore Carl Hanser.

¹⁵ Erwin A. Schmidl, *I soldati ebrei nell'esercito asburgico 1788-1918*, trad. it. Leg, Gorizia, 2008, *passim*.

¹⁶ Robert S. Wistrich, *Gli ebrei di Vienna*, trad. it. (di *The Jews of Vienna in the Age of Franz Joseph*, Oxford University Press, Oxford, 1989) Rizzoli, Milano, 1994, p. 51.

volissimo, rispetto ai 73.000 Ebrei viennesi del 1880¹⁷. La famiglia Rosenblatt era soltanto una goccia del fiume ebraico che dall'Ucraina passò in Galizia, e dalla Galizia a Vienna. Tra il 1857 e il 1900 la popolazione ebraica della Galizia passò da 449.000 a 811.000 abitanti, ma la soluzione galiziana si rivelò disastrosa. Da una parte la rovinarono cattivi raccolti, epidemie di colera, sovrappopolazione e depauperazione delle città; dall'altra furono deleteri il boicottaggio economico antiebraico e l'esclusione degli Ebrei dalle cooperative agricole negli anni Novanta. Il tutto culminò nella campagna antisemita della classe media e dei contadini polacchi aizzata dal prete cattolico padre Stojalowski e nei *pogrom* del 1898, «che aggravarono ancor più le già precarie condizioni di vita degli ebrei galiziani». A Vienna gli Ebrei galiziani furono di gran lunga più poveri di quelli provenienti da altre parti dell'impero¹⁸. La famiglia Rosenblatt non faceva eccezione.

Occorre distinguere tra la Vienna del 1911, nella quale si insediarono i Rosenblatt, e quella postbellica, non più absburgica ma repubblicana, nella quale Fritz visse infanzia e adolescenza. Non nel senso di un antisemitismo popolare assente nell'una e presente nell'altra, bensì in quello del mutato clima politico e della diffusione incontrollata dell'antisemitismo, ad opera soprattutto della piccola borghesia. Questa fu, insieme alla gioventù operaia disoccupata, la principale vittima della crisi economica e dell'inflazione del paese, e ciò la spinse, alla ricerca del capro espiatorio, ad esasperare il suo antisemitismo.

L'antisemitismo da parte della piccola borghesia viennese era sorto, in primo luogo, dalla concorrenza fatta dai miserrimi venditori ambulanti ebrei e dai piccoli mediatori e, secondariamente, dalla concorrenza dei grandi magazzini, spesso di proprietà ebraica; poi vi erano i piccoli artigiani il cui commercio era rovinato dalla concorrenza dell'industria moderna su vasta scala, ed i piccoli commercianti che divennero debitori della banca. Tutti quelli che soffrivano per l'invadenza del capitalismo si lasciarono volentieri convincere che il capitalismo fosse un'invenzione ebraica. L'antisemitismo da parte della piccola borghesia viennese significò la ribellione degli economicamente deboli contro la schiacciante concorrenza di coloro che erano economicamente forti. Essa credeva che, ove fosse stato possibile di scacciare gli ebrei, anche il capitalismo sarebbe scomparso. Il credo antisemitico della piccola borghesia era, come August Bebel disse una volta, «il socialismo degli imbecilli»¹⁹.

Wistrich è professore di Storia moderna europea ed ebraica alla Università Ebraica di Gerusalemme.

¹⁷ David I. Kertzer, *I papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*, trad. it. Rizzoli, Milano, 2002, p. 200.

¹⁸ R.S. Wistrich, *op. cit.*, pp. 57-58.

¹⁹ J. Braunthal, *op. cit.*, pp. 57-58.

Quando, nel 1911, i Rosenblatt si trasferirono dalla Galizia a Vienna, era morto da un anno il sindaco (1897-1910) Karl Lueger, fondatore del partito cristiano-sociale, che tanto piacque al giovane Hitler, cittadino viennese tra 1908 e 1913, il quale tuttavia contestò – *et pour cause*– all’antisemitismo luegeriano l’assenza della componente razzista. L’antisemitismo era stato la bandiera del Lueger, utilizzata polemicamente contro la classe dirigente ungherese, da lui accusata di «liberalismo pro-giudaico»²⁰, e usata per vincere le elezioni amministrative, ma poi temperata dalla sorveglianza di Francesco Giuseppe e tenuta sotto controllo a livello di governo della città; usata caso mai come arma polemica nei confronti dei socialisti, il cui leader indiscusso era il ricco medico ebreo Victor Adler, il principale fondatore della socialdemocrazia austriaca, maestro, a cavallo dei secoli XIX e XX, del già ricordato Otto Bauer, anch’egli ebreo e anch’egli ai vertici della socialdemocrazia austriaca. In realtà

Lueger identificava gli ebrei con l’ateismo, il liberalismo, il capitalismo finanziario e la socialdemocrazia, mali che i cattolici sociali avevano sempre denunciato. Egli perseguì una politica che cercava di neutralizzare questi cosiddetti strumenti del potere ebraico e riuscì a sottrarre la rete municipale dei trasporti e i servizi pubblici di Vienna alla stretta mortale del capitale straniero. [...] Riformò anche l’assistenza pubblica, creando istituzioni come i ricoveri per i poveri, orfanotrofi comunali e l’ufficio di collocamento comunale. [...]. La numerosa immigrazione ebraica a Vienna, dalla Galizia e dall’impero russo, diede un’apparenza di verità alla definizione data da Lueger degli ebrei come il potente nemico di una incorrotta civiltà cristiana²¹.

Ma in materia di comunicazione, si sa, la “moneta” cattiva caccia la “moneta” buona. Va da sé, perciò, che a livello di assimilazione piccolo-borghese e popolare dell’antisemitismo non contava soltanto la prudenza di Lueger (accompagnata ad una sistematica selezione antisemita del personale e ad un metodico clientelismo). Per rendersene conto basti pensare al livello plebeo e brutale dell’antisemitismo del giornale cristiano-sociale “Kikiriki”²² e di quello del principale collaboratore del sindaco, il popolare deputato Ernst Schneider. Un esempio. «Durante i dibattiti che si tennero al parlamento austriaco nel 1898 e 1899, Schneider pronunciò dei discorsi nei quali chiese, con tanta serenità, che venissero pagate delle ricompense

²⁰ L. Valiani, *op. cit.*, p. 24.

²¹ George L. Mosse, *Il razzismo in Europa dalle origini all’olocausto*, trad. it. Mondadori, Milano, 1992, p. 154.

²² J. Braunthal, *op. cit.*, p. 57. Sul clientelismo di Lueger *ivi*, pp. 61-62.

(*Schussgeld*) a chi avesse ucciso degli ebrei, come se questi fossero delle belve feroci»²³. Lueger rifuggiva da un simile linguaggio, e tenne a freno i suoi, pago di avere battuto in breccia il concorrenziale antisemitismo aristocratico del pangermanista austriaco Georg von Schönerer, inducendolo a ritirarsi, nel 1907, dalla politica attiva. Ma sarà con l'antisemitismo alla Schneider che dovranno fare i conti, come vedremo, la fanciullezza e l'adolescenza di Fritz Rosenblatt.

D'altra parte

il movimento di Lueger recuperava anche il linguaggio della giudeofobia austriaca di ascendenza clericale [...]. La superstizione medievale e la moderna protesta sociale si fondevano nel nuovo movimento antisemita, costantemente animato dal rancore [...] nei confronti dell'alta finanza e del capitale ebraici. I conflitti razziali e religiosi prodotti dalla lenta industrializzazione delle terre asburgiche, dalla crisi economica della piccola borghesia viennese e dal ruolo di primo piano degli ebrei nel capitalismo austriaco erano all'origine delle concrete rivendicazioni *sociali* di cui si faceva portavoce il partito di Lueger. ma erano le profonde radici religiose dell'antisemitismo popolare che facevano degli ebrei il bersaglio principale della piccola borghesia viennese²⁴.

Wistrich ha ricordato che, «nonostante la sua volgarità, l'antisemitismo cristiano-sociale non scatenò a Vienna alcun pogrom», contenuto come fu «entro i limiti di uno stato sopranazionale e conciliante qual era l'impero asburgico, con una cultura politica basata sul rispetto della legge e sul compromesso fra i vari gruppi etnici». Ma ha aggiunto: «anche gli aspetti più minacciosi di questo antisemitismo popolare furono tenuti a freno dallo stato di diritto austriaco finché visse l'imperatore Francesco Giuseppe; dopo la sua scomparsa, l'ondata della barbarie ruppe gli argini e dilagò»²⁵. A questa ondata della barbarie contribuì il fatto che il vice-presidente del Partito socialdemocratico della screditata repubblica austriaca era l'ebreo Friedrich Adler, figlio di Viktor, un pacifista che, in segno di protesta contro la guerra, il 21 ottobre 1916 aveva ucciso il primo ministro conte Stürgkh, ed era uscito graziato dalla fine del conflitto.

Fin dalla fanciullezza la paura si insinuò nell'animo dell'ebreo Fritz Rosenblatt. Della Vienna degli anni Venti egli dice, con il nuovo nome di Fred Wander²⁶:

²³ G.L. Mosse, *op. cit.*, p. 208.

²⁴ Ivi, p. 209. Il corsivo è nel testo.

²⁵ R.S. Wistrich, *op. cit.*, p. 221.

²⁶ F. Wander, *op. cit.*, p. 34.

Erano gli anni Venti, allorché dominava l'odio per gli ebrei, non soltanto quello tradizionale proveniente dalla Chiesa cattolica, o dal cristianesimo, ma quello rabbioso che si avvertiva sempre più chiaramente – del resto Hitler aveva cominciato la sua infernale carriera a Vienna! Bande di giovinastri, i primi nazisti, scorrazzavano liberamente di notte per le strade e urlavano: “Germania svegliati, a morte gli ebrei!”.

Nella Vienna del 1932 l'ex segretario della Camera dell'agricoltura della Bassa Austria Engelbert Dollfuss, che ha fatto suo il progetto di riforma costituzionale di Seipel, ha assunto la cancelleria con l'intenzione di fare del suo paese una repubblica corporativa e totalitaria sul modello dell'Italia fascista. Egli è in certo senso anche costretto²⁷ a guardare a Mussolini come al suo principale sostegno ed alleato, giacché mentre da una parte vuole mettere fuori legge la socialdemocrazia austriaca, dall'altra è decisamente ostile, come in quel momento anche Mussolini, all'annessione (*Anschluss*) del suo paese alla Germania, il vecchio sogno dei pangermanisti che ora a Vienna è stato fatto proprio dal partito nazista austriaco. È stato autorevolmente osservato che il cattolico Dollfuss era intimamente antinazista per motivi religiosi²⁸, e dunque per ragioni più profonde di quelle dell'opportunità politica.

I timori di Dollfuss si ingigantiscono dopo il 30 gennaio 1933, ossia dopo l'avvento al potere dell'austriaco Hitler in Germania. In questo momento Fritz Rosenblatt lavora come apprendista e fattorino in una fabbrica viennese di abiti per donna, ed è incaricato di portare pacchi di stoffe da cucire alla posta o nelle case delle lavoratrici a domicilio:

Per lo più persone rispettabili, che mi facevano dei piccoli regali o davano la mancia, e anche si degnavano di scherzose conversazioni, perché io ero poveramente vestito e molto magro: quel che si dice un bravo ragazzo. Osservavo con occhi ben aperti, in quel memorabile 1933, con stupore ed avida curiosità, ed anche con crescente preoccupazione e paura, la metamorfosi di una città. La trasformazione di gente altre volte ragionevole in una moltitudine eccitata, isterica e schiz-zante odio. Nel mettere alla gogna i proprietari ebrei, ancora dominanti nel settore tessile, si procedeva ancora alla chetichella e non senza vergogna. Si trattava, in quei giorni, del crescente innamoramento e della fanatica ammirazione e adorazione per il Führer e la sua cricca. Hitler aveva conquistato il potere in Germania, e i giornali erano pieni di fotografie e di resoconti sulle gigantesche marce e manifestazioni dei nazisti e sulle masse freneticamente festeggianti nelle strade delle città

²⁷ Renzo De Felice, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974, p. 469.

²⁸ Luigi Salvatorelli, Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, vol. II, Mondadori, Milano, 1969, p. 222. Quest'opera avrebbe meritato un'attenzione maggiore di quella che per lo più le è stata riservata da molti storici italiani.

tedesche. In fabbrica le donne collezionavano e si scambiavano nelle pause le fotografie di Hitler e dei suoi compari. I loro occhi ardevano di entusiasmo, e per settimane e mesi non parlavano d'altro che di quei "fantastici uomini"! Io non potevo capire: erano forse cieche? Fin dai primi tempi dell'infanzia quei volti mi erano sembrati ributtanti. Hitler aveva viso e atteggiamenti di un matto e gli occhi di un assassino. Ma tu potevi sentire delle donne e persino degli uomini che ammiravano "i begli occhi" di Hitler!²⁹

Particolarmente degna di nota è l'osservazione di Wander-Rosenblatt relativa alla presenza dominante del capitale ebraico nel settore tessile austriaco, nel quale egli stesso era occupato. Essa, unitamente al rilievo sul crescente odio contro gli Ebrei, corrisponde perfettamente al quadro della situazione politica austriaca tracciato il 27 marzo 1933 dall'alto funzionario fascista Paolo Cortese³⁰, antisemita quanto bastava ma buon conoscitore del clima imperante a Vienna, ed auspicante una più stretta alleanza tra Dollfuss e le *Heimwehren* del principe Stahremberg (del resto rifornite di armi da Mussolini³¹):

La gioventù scolastica, che non ha vissuto i tempi beati della duplice monarchia, è tutta imbevuta di nazismo e di germanesimo. La piccola borghesia che, specialmente nella Capitale, dipende dagli ebrei, i quali in un modo o in altro ne controllano quasi tutto il movimento economico, considera il partito nazionalsocialista come l'unico capace di liberarla dallo stato di soggezione in cui vive. Nessuno si preoccupa di quello che accadrà dopo dell'*Anschluss*. Poco importa, purché finisca la "Judenwirtschaft" [l'economia giudaica, ndr], che ha devastato Vienna. I cristiano-sociali non sono in grado di farlo, essi sono gli eredi spirituali degli Absburgo, che hanno sempre protetto i capitalisti israeliti. *Gli ebrei non si cacciano che con la violenza, i cattolici non vogliono né sanno adoperarla.* [...] I cristiano-sociali sono destinati ad essere travolti dagli hitleriani [...]. Il Cancelliere deve valorizzare le Heimwehren, sì da farle diventare il vivaio del partito cristiano-sociale. [...] Il Cancelliere è deciso ad agire con energia contro i socialisti e contro i nazi, senza troppo badare alla lettera della Costituzione.

Se la violenza governativa contro i socialisti poteva rappresentare una scelta politica tutt'altro che priva di prospettive di successo, già diverso il discorso stava diventando quando riguardava «i nazi». Il partito nazionalsocialista austriaco stava avendo buon gioco nel reclutare i giovani delle Burschenschaften, già imbevuti di dottrina pangermanista. Quei «giovani avevano imparato

²⁹ F. Wander, *op. cit.*, pp. 40-41.

³⁰ R. De Felice, *op. cit.*, p. 467. Il corsivo è nostro.

³¹ A. Ara, *op. cit.*, p. 961.

a odiare ciò che stava attorno a loro, lo stato nuovo e debole, il parlamentarismo democratico e i partiti politici, i preti e i bolscevichi, i capitalisti e gli ebrei, le potenze straniere che impedivano all'Austria l'*Anschluss* con la Germania, gli sloveni, che gli avevano portato via la Stiria inferiore; volevano sovvertire la società dalle fondamenta, abatterla, distruggere le istituzioni statali, tutto avrebbe dovuto essere sottomesso a un energico Führer. Obbedienza incondizionata al servizio della comunità del popolo tedesco»³².

Dal marzo 1933 Dollfuss governa con pieni poteri e mediante decreti-legge, ma non soltanto per la semplice ragione che, essendosi dimessi il presidente e i due vicepresidenti del Consiglio nazionale, il Parlamento non aveva potuto essere riconvocato³³. Dollfuss approfittò infatti della crisi istituzionale per sciogliere il Parlamento³⁴, per introdurre la censura sulla stampa, per abrogare l'*habeas corpus*, abolire la Corte costituzionale, proibire la festa del 1° maggio³⁵.

Una situazione, come si vede, non sostenibile a lungo, tanto più che nel giugno Dollfuss scioglie le milizie nazionalsocialiste, le SA, dopo che Hitler ha colpito il turismo austriaco imponendo una tassa di mille marchi sull'ingresso dalla Germania in Austria. In risposta ad un attentato delle SA nei pressi di Krems sul Danubio, il governo Dollfuss mette fuori legge il partito nazista, la NSDAP (national-sozialistische deutsche Arbeiter Partei), e fa arrestare i dirigenti nazionalsocialisti. Molti tra questi riescono a fuggire verso la Germania ed entrano nella Legione austriaca, allestita in Baviera³⁶.

Nell'agosto del 1933, mentre Fritz Rosenblatt fa la spola tra la sua fabbrica e le cucitrici sparse per Vienna, Dollfuss lascia la capitale e raggiunge Riccione, dove il "duce" trascorre come ogni anno le sue vacanze estive. Il cancelliere ha bisogno di protezione contro l'espansionismo di Hitler. E a Riccione Mussolini, in cambio del suo appoggio, pretende da Dollfuss una completa fascistizzazione dell'Austria³⁷.

Senonché ai nazisti austriaci non importa nulla della fascistizzazione dell'Austria. Essi, semplicemente, considerano l'amicizia tra Dollfuss e Mussolini un duplice ostacolo sulla strada dell'*Anschluss* alla Germania, sia per la stima per il "duce" che il Führer professa, sia per la nota ostilità di Mussolini nei confronti dell'estensione del Terzo Reich fino al Brennero.

³² M. Pollack, *op. cit.*, p. 58.

³³ L. Salvatorelli, G. Mira, *op. cit.*, p. 223.

³⁴ Otto Bauer, *Tra due guerre mondiali? La crisi dell'economia mondiale, della democrazia e del socialismo*, trad. it. Einaudi, Torino, 1979, p. 282.

³⁵ J. Braanthal, *op. cit.*, pp. 100-101.

³⁶ M. Pollack, *op. cit.*, pp. 65-66.

³⁷ R. De Felice, *op. cit.*, p. 482.

Così, poche settimane dopo l'incontro di Riccione, il 3 ottobre 1933, un giovane nazionalsocialista austriaco attenta alla vita di Dollfuss, sparandogli contro due revolverate mentre, verso le 14 e mezza, il cancelliere esce dal Parlamento.

È un drammatico campanello di allarme, del quale, in assenza del Nunzio, il sacerdote Silvio Sericano, uditore della Nunziatura Apostolica di Vienna, dà notizia il 5 ottobre al segretario di Stato cardinale Eugenio Pacelli, comunicandogli anche che il criminale autore del «folle gesto» è stato «arrestato immediatamente sul fatto»: «Le due ferite, riportate da S.E. il cancelliere Dollfuss in seguito all'eseccrando attentato contro la sua persona effettuato con rivoltella pochi minuti prima delle 14 e mezza del 3 c.m., mentr'egli usciva dal Parlamento, da un esaltato giovane socialista-nazionale di 22 anni, sono fortunatamente lievi». Pacelli aveva subito telegrafato alla Nunziatura di Vienna, pregando il Nunzio di trasmettere al cancelliere la solidarietà e gli auguri di guarigione di papa Pio XI, cosa che il Sericano aveva subito fatto; poiché il 5 ottobre era stato ricevuto soltanto dalla moglie di Dollfuss, il giorno seguente era tornato a casa Dollfuss, riuscendo a parlare con il cancelliere, ancora convalescente, e ne aveva ricevuto l'incarico di ringraziare il pontefice³⁸.

Nella sua opposizione al nazionalsocialismo, Dollfuss è confortato, in occasione dell'Avvento del 1933, dalla Chiesa cattolica tedesca e dalla Santa Sede. Nelle sue prediche il cardinale di Monaco Michael Faulhaber, un prelato notoriamente conservatore, non esita a condannare l'ideologia nazista (e la raccolta delle prediche viene subito tradotta e pubblicata in Italia da una casa editrice cattolica) e a stigmatizzare l'esclusione degli Ebrei anche battezzati dagli uffici pubblici; il pontefice Pio XI inserisce nella sua allocuzione natalizia la condanna della legge tedesca di sterilizzazione; e poco dopo, il 9 febbraio 1934, il Sant'Uffizio condannerà un classico del nazismo nel quale si teorizzava l'avvento del razzismo quale nuova "Chiesa del popolo" in luogo del cristianesimo: il *Mythus des 20. Jahrhunderts* di uno dei primi sodali di Hitler, Alfred Rosenberg³⁹.

Nel febbraio del 1934 Dollfuss decide di offrire a Mussolini, mediante la decapitazione della socialdemocrazia austriaca, la completa fascistizzazione dell'Austria. Con la speranza di giungere alla costituzione di un Asse Roma-Vienna, il cancelliere, «dopo avere captato un messaggio dello *Schutzbund* dell'Austria superiore a Otto Bauer»⁴⁰, manda l'esercito a espugnare

³⁸ Archivio Segreto Vaticano (ASV), Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AES), IV periodo, Austria-Ungheria 1933-1936, 881 P.O., fasc. 40.

³⁹ L. Salvatorelli, G. Mira, *op. cit.*, p. 221.

⁴⁰ A. Ara, *op. cit.*, p. 962.